



## Versi e alambicchi. L'ironica considerazione di Chaplin, sussurrata a Einstein, dà sfogo alla penna di un poeta americano

DI GIUSEPPE COLANGELO

Quando il 30 gennaio del 1931, Charlie Chaplin si presenta in compagnia del suo caro amico Albert Einstein all'anteprima mondiale del film *Luci della città*, da lui diretto e interpretato, un lungo e fragoroso applauso scuote la sala del Los Angeles Theatre. In piedi, con gli occhi colmi di stupore e ammirazione, il gotha della Mecca del cinema. A quel punto l'inarrivabile cineasta, rivolto al geniale scienziato, si lascia andare a un commento: «[...] Applaudono me perché mi conoscono, applaudono te perché non ti capisce nessuno». Divertente aneddoto su cui si accende la fantasia del poeta americano A. Van Jordan che compone una lirica scherzosa dal titolo *Einstein rumina sulla relatività*: «Charlie Chaplin mi dice/ Che il mondo lo ama/ Perché la gente lo capisce/ E il mondo mi ama/ Perché la gente non mi capisce; questo non mi sembra bello/ Ma è vero: Questa è la relatività./ I giornalisti mi chiedono una definizione,/ Ma le risposte sono tutt'intorno a noi:/ Una donna ti ama per tutta una vita/ E sembra solo un giorno;/ ti dice che va via e che è finita/ E quel giorno sembra lungo una vita [...]».

È sì una poesia scherzosa ma piena di verità. Una verità importante. «La relatività, o la chimica e la scienza in generale» scrive Vincenzo Schettino, Professore Emerito del Dipartimento di Chimica dell'Università di Firenze e socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, autore dell'interessante saggio *La decima Musa. Poesia e scienza* «può



essere una materia anche molto complessa, concettualmente e come formalizzazione matematica. Ma oltre questo possiamo identificare nella scienza contenuti più fondamentali ed elementari che sono per tutti, oltre la cerchia degli specialisti».

Nell'analisi delle interazioni tra scienza, chimica e poesia, come già avvenuto nel precedente e altrettanto brillante *Scienza e Arte. Chimica, arti figurative e letteratura*, l'autore si muove sostanzialmente in questa dimensione. Dimostrando come la poesia sia anche capace di entrare nell'illustrazione di concetti scientifici di notevole complessità. Volume appassionante e ricco di molte curiosità scritto con un linguaggio limpido e privo di fronzoli, accessibile non solo agli accademici, che scandaglia con minuzia frammenti da poeti come Lucrezio, Wordsworth, Keats, Primo Levi, Queneau, Cavaliere, Holub, Hoffmann, Ra-

dhakrishnan, Harrison e Pessoa, per cercare di chiarire ciò che realmente avviene quando scienza e poesia si incontrano. L'estensione e la varietà di accenti è sorprendente. «La scienza come metafora delle vicende umane con le implicazioni sociali e ambientali del suo uso» dice Schettino, «e la poesia come veicolo per un più amichevole approccio al mondo naturale, all'umorismo insito nei fatti tecnici». L'ampiezza di queste tematiche sembra sostanziare quello che Montale diceva della poesia: «Basta un foglio di carta e una matita e il gioco è fatto». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Schettino  
**La decima Musa.**  
**Poesia e scienza**  
Firenze University  
Press,  
pp. 386, € 19,90

